

L'ANALISI

Così si diventa
la città del cibo

CARLO PETRINI

NEL PIANO strategico per i prossimi dieci anni, Torino punta anche sul cibo. E lo fa con un piano di sviluppo articolato che ha un forte legame con il territorio.

SEGUE A PAGINA V

PER SAPERNE DI PIÙ
Altre notizie e immagini
su torino.repubblica.it

L'ANALISI

Petrini: così si può vincere la sfida
per diventare la città del cibo equo

<SEGUE DALLA PRIMA PAGINA

CARLO PETRINI

VORREI partire da un aspetto lessicale contenuto nel documento, che mi fa ben sperare rispetto ai proclami che si leggono spesso in questi casi. Torino non mira a essere "capitale del cibo", ma semplicemente "città del cibo". Torino deve diventare la casa in cui parlare di agricoltura, cibo di qualità ed equità.

Mi ricordo la Torino di vent'anni fa quando ideammo il Salone del Gusto: era una città un po' chiusa dove l'offerta gastronomica non era di primissima qualità. Torino era conosciuta per il caffè, il cioccolato, i suoi bar unici al mondo. Ma dominava un quotidiano gastronomico povero. Dove il legame con il mondo contadino, da cui molti torinesi provenivano, si era fortemente allentato, anche se si vedevano i primi embrioni di un rapporto con la campagna che stava rinascendo. Da allora molte cose sono cambiate. Forse il Salone del Gusto, con la sua dimensione internazionale legata al cibo di qualità ha creato forti stimoli. Forse il susseguirsi di momenti congiunturali difficili hanno fatto sì che l'interesse dei torinesi si spostasse dall'industria verso altri settori, quello culturale e gastronomico in particolare.

Ma molte cose devono ancora cambiare. Dobbiamo riuscire a fare un salto di qualità in ciò che deve essere il pasto quotidiano dei torinesi tutti. Infatti, perché Torino raggiunga gli obiettivi che si è fissata, credo sia essenziale saper coniugare una promozione della qualità del cibo diffusa e accessibile con proposte politiche di sviluppo concrete in questa direzione, che abbiano come punti di riferimento le comunità locali. Sono convinto che questo obiettivo si possa raggiungere se la Food Commission si prende a cuore iniziative rivolte a creare un sistema di produzione e consumo in cui ci sia una maggiore percentuale di cibo locale (frutto di un'attenta politica di sviluppo dell'agricoltura nella cintura) e biologico, rispettoso della stagionalità e che arriva sulle nostre tavole senza troppi passaggi, favorendo quell'integrazione tra i vari attori che spesso manca nel settore industriale. Ma noi consumatori non possiamo delegare tutto alla politica, dobbiamo fare la nostra parte. Conoscere, capire cosa c'è dietro un cibo, incontrare i produttori e non fermarsi solo al prezzo. Dobbiamo sprecare meno cibo, perché lo spreco impedisce un'equità distributiva, perché lo spreco è compreso nel prezzo. Perché non si butta solo via il cibo, ma le risorse che sono servite per produrlo, più tutte quelle per smaltirlo. Si spreca il pianeta, e questo nessuno ha il diritto di farlo.



“
Anche i consumatori dovranno fare la loro parte cominciando dal combattere gli sprechi a tavola
”

©RIPRODUZIONE RISERVATA

